

LA STORIA

Aveva 17 anni: un incidente in moto e poi la Rianimazione. I giorni difficili, la rabbia e la disperazione, l'aiuto della preghiera e degli amici veri: "Abbiamo imparato a convivere con il dolore".

Maria Piera Rosso e Claudio Fogliato vivono a Ceresole d'Alba e a loro è toccato di fare i conti con la prova più difficile della vita: la morte dell'amato figlio Nicolas. Maria Piera è nata a Bra il 19 febbraio 1966: "La mia famiglia era molto semplice e umile: mio papà era del 1932, ci ha lasciati nel 2010. Mia mamma, classe 1937, gode di buona salute. Siamo tre figli". Il marito Claudio Fogliato è nato ad Alba il 24 ottobre 1964: "I miei genitori arrivano da famiglie molto numerose. Mia mamma Caterina è nata nel 1937: orfana di mamma a 14 anni, lei ha cresciuto tutti i fratelli. Ci ha lasciati quest'anno a marzo, per una brutta malattia con cui stava lottando da 12 anni. Mio padre è del 1938 e vive con noi". Piera lavora come collaboratrice scolastica nella scuola del paese, mentre Claudio è l'operaio "factotum" del comune di Ceresole. Sono sposati da 30 anni.

La vostra famiglia?

"Eravamo in quattro: nel 1991 è nata nostra figlia Aurora, con tanta gioia, poi, dopo tanta attesa, nel 1997 è arrivato il fratellino Nicolas. Siamo una famiglia molto semplice, con dei valori, trasmessi dai nostri genitori (e da noi ai nostri figli): il rispetto, il buon senso, la fede, la fraternità e l'amore".

Cosa è successo l'11 giugno 2014?

"Ci è caduto il mondo addosso! Nicolas stava frequen-

tando la Scuola Salesiana di Bra e quello era il terzo giorno di esame per la qualifica di meccanica d'auto. È partito da casa alle 7,25 come le altre due mattine con la sua "Vespa" per recarsi a scuola. Ma poco dopo è stato investito frontalmente da un'auto guidata da un ragazzo di 26 anni".

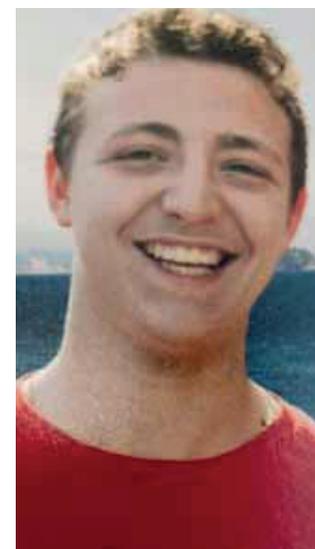
Dove eravate in quel momento?

Piera: "Noi eravamo già al lavoro: sentivamo le sirene delle autoambulanze, senza sapere che erano per Nicolas. Claudio mi ha avvertito con una telefonata dell'incidente, lui è stato informato dell'accaduto da una collega vigilessa ed è riuscito a vedere ancora nostro figlio prima che l'elicottero lo trasportasse alla Santa Croce. Una mia collega mi ha accompagnata a casa, Aurora si stava preparando per andare al lavoro e quando ha capito è scoppiata in lacrime. Siamo stati accompagnati alla Santa Croce da un collega di Claudio, non eravamo in grado di guidare".

E quei giorni difficili?

"Arrivati al Pronto soccorso lo abbiamo visto, senza renderci della gravità della situazione. I medici ci dissero che aveva bacino, femore, tibia e scapola rotti con l'arteria femorale tranciata e aveva bisogno di trasfusioni di sangue. I medici capirono in un secondo tempo che la carotide era stata lesionata dal cinghietto del casco. Quei giorni sono stati eterni per noi! Si an-

Maria Piera e Claudio: dopo la disperazione "con la preghiera e gli amici abbiamo imparato a convivere con il dolore"



dava in ospedale ogni mattina con una speranza di ripresa. E ogni giorno nulla".

E poi?

"Domenica 15 giugno alle 8,30 riceviamo una telefonata dalla Rianimazione, Nicolas si era aggravato. Siamo corsi a Cuneo. La mattina del 16 giugno ci hanno avvisati che era subentrata la morte cerebrale. A quel punto ci han chiesto la disponibilità della donazione degli organi. Abbiamo atteso l'arrivo di nostra figlia Aurora per prendere la decisione, anche perché speravamo ancora in un miracolo".

Perché avete detto di sì alla donazione degli organi?

"Perché la sua voglia di vivere, la sua allegria, la sua generosità e il suo altruismo dovevano continuare a vivere in al-

tre persone, che erano in pericolo di vita".

Come è cambiata la vostra vita?

"All'inizio ci sentivamo veramente svuotati, con una rabbia tremenda. Non avevamo più nessun stimolo e interesse alla vita. Un giorno Aurora ci ha detto: "Ma io non conto più niente per voi?". Queste parole ci hanno aiutato a reagire".

Chi vi ha aiutati?

"All'inizio ci hanno aiutato tantissimo alcuni familiari, alcuni genitori dei compagni di Nicolas e amici La Madonna del Santuario di Valmala ci ha donato tanto conforto e dei segni tangibili, proprio nel giorno del nostro anniversario di matrimonio (27 settembre 2014), mentre eravamo nel Santuario abbiamo avvertito

un intenso profumo di rose! Il primo pellegrinaggio a Medjugorie a capodanno del 2015 ci ha donato tanta pace e serenità, facendoci sentire la vicinanza e la presenza di Nicolas.

Un aiuto grandissimo ci è arrivato dal gruppo di preghiera "Maria porta del cielo" di Alba, guidato da un sacerdote di Neive".

La preghiera?

"Per noi è importante: frequentiamo un gruppo composto da genitori, fratelli, coniugi di persone che per varie cause hanno raggiunto il Paradiso. Quando siamo in preghiera e nella comunione dei santi, tra noi partecipanti ogni pensiero, parola o lacrima viene compresa perché tutti siamo nella stessa sofferenza e ci capiamo al volo".

La fede?

"La fede ci ha aiutati a non cadere nella disperazione e ci ha aiutati ad alleviare la rabbia e la sofferenza che ci stava devastando".

Il vostro rapporto con Dio è cambiato?

"Certamente! È cambiato al punto che appena svegli al mattino ringraziamo Dio del riposo donato e offriamo tutta la nostra giornata. Durante la giornata sentiamo il bisogno di recitare il Rosario per stare meglio. Appena ci è possibile andiamo a visitare luoghi sacri e di devozione, per respirare quella pace e serenità di cui abbiamo bisogno per andare avanti".

Perché incontrate i ragazzi nelle scuole?

"Siamo andati più volte, ci fa stare bene parlare di Nicolas e lo sentiamo vicino. La sua storia fa capire ai giovani cosa può riservare la vita".

Siete riusciti a farvi una ragione di quel che è successo?

"No, una ragione non ce la siamo fatta. Ma con la fede e la vicinanza degli amici veri, abbiamo imparato a convivere con il dolore".

Il senso della vita per voi?

"Dopo la tragedia che ci è capitata, deve essere comunque vissuta fino all'ultimo istante, in modo da poter essere anche di conforto ad altre famiglie come noi che stanno provando tanta sofferenza".

Alberto Burzio